

## *A trent'anni dalla caduta del Muro. Nuovi orientamenti di ricerca in Italia sulla DDR*

di Monica Fioravanzo

Quasi trentadue anni fa, il 3 ottobre 1990, con la riunificazione della Germania, si chiudeva la parabola istituzionale, politica, nonché sociale e culturale della Repubblica democratica tedesca (*Deutsche Demokratische Republik*, DDR), l'“altra Germania”, iniziata ufficialmente il 7 ottobre del 1949. A seguito del crollo e dello scioglimento della DDR, nel quadro di un processo di riunificazione peraltro in larga parte inaspettato, e invero da molti attori politici internazionali neppure auspicato, la storiografia sia di lingua sia tedesca sia straniera volse rinnovata attenzione alla Germania comunista. Non erano soltanto la sua caduta subitanea e la volontà di indagarne le ragioni a guidare l'accresciuto interesse della storiografia, ma anche l'altrettanto inusitata disponibilità di un accesso completo agli archivi della SED e dei cosiddetti *Blockparteien*, dei ministeri, delle amministrazioni e delle organizzazioni di massa della DDR. Facevano eccezione soltanto i fondi del *Ministerium für Auswärtige Angelegenheiten* (MFAA, il ministero degli Esteri), soggetti alle medesime regole di accessibilità dell'*Auswärtiges Amt* della Bundesrepublik, ovvero i trent'anni, e i fondi del *Ministerium für Staatssicherheit* (MFS, ministero per la Sicurezza dello stato - Stasi), sottoposti a una normativa più complessa e rigida, per la natura delicata e particolare degli atti custoditi.

Seguì quindi una stagione di grande interesse, in realtà non soltanto da parte degli storici, ma anche di sociologi e di politologi, verso la struttura e il funzionamento dello Stato tedesco orientale, verso i rapporti con la Bundesrepublik e le relazioni diplomatiche culturali ed economiche con i paesi occidentali, con gli stati del blocco comunista e con i cosiddetti “paesi in via di sviluppo”, temi che, appunto grazie all'apertura degli archivi, potevano essere ora affrontati dalla prospettiva politica interna della DDR.

In Germania, analogamente a quanto era accaduto dopo la seconda guerra mondiale con la fondazione dell'Institut für Zeitgeschichte a Monaco di Baviera, la cui *mission* precipua era di indagare le ragioni storiche della nascita e dell'affermazione del nazionalsocialismo, nel 1996 sorse a Potsdam il Leibniz-Zentrum für Zeithistorische Forschung, incentrato sul-

la storia contemporanea dell'Europa, e in particolare della Germania, dal 1945 alla fine della Guerra fredda.

La peculiarità della documentazione conservata presso il ministero per la Sicurezza dello Stato, in larga parte emersa nei giorni convulsi della caduta del Muro, indusse analogamente alla costituzione nel 1991 di un ufficio responsabile, il *Bundesbeauftragter für die Unterlagen des Staatssicherheitsdienstes der ehemaligen Deutschen Demokratischen Republik* (Commissario federale per gli archivi del Servizio di sicurezza dello Stato dell'ex Repubblica democratica tedesca). Sorto per la catalogazione e la tutela dei documenti, nonché per regolarne l'accesso sia agli studiosi sia ai cittadini interessati per ragioni individuali alla consultazione dei fascicoli personali, l'ufficio è stato sciolto nel 2021 e l'archivio, in cui lavorava anche un gruppo "interno" e stabile di ricercatori preposti allo studio degli atti della Stasi, è passato sotto la giurisdizione del Bundesarchiv, pur conservando la medesima dislocazione dei fondi archivistici e le medesime regole di consultazione.

Gli indirizzi più generali della ricerca sulla DDR in Germania, con gli studi di Jürgen Kocka, di Martin Sabrow o di Arnd Bauerkämper, incentrati prevalentemente sulla storia sociale e politica della DDR, insieme agli altrettanto rilevanti e numerosi contributi dedicati alla condizione delle donne nel contesto tedesco orientale (dai lavori di Anna Kaminsky a quelli di Gunilla-Friederike Budde o di Ina Merkel), sollecitati, all'indomani della riunificazione dal confronto diretto fra i risultati ottenuti dalla *Frauenpolitik* nella DDR e la legislazione familiare e sociale della BRD, sembrano aver raggiunto un assestamento, con un quadro generale ormai sostanzialmente definito e condiviso<sup>1</sup>.

Se pure l'ultimo periodo sembra aver registrato una certa flessione o una sorta di disaffezione verso studi di carattere generale o istituzionale della DDR, come si evince dall'intervista ad Arnd Bauerkämper, professore di storia contemporanea alla Freie Universität di Berlino, la graduale apertura dell'intera documentazione del *Ministerium für Auswärtige Angelegenheiten*, per lo scadere dei trent'anni previsti dalla normativa tedesca ai fini della consultabilità dei documenti, ha riaperto l'interesse verso

<sup>1</sup> H. Kaelble, J. Kocka (a cura di), *Sozialgeschichte der DDR*, Klett-Cotta, Stuttgart 1994; J. Kocka, M. Sabrow, *Die DDR als Geschichte: Fragen - Hypothesen - Perspektiven*, Berlin 1994; A. Bauerkämper, *Sozialgeschichte der DDR*, Oldenbourg, München 2005; I. Merkel, *Utopie und Bedürfnis. Die Geschichte der Konsumkultur in der DDR*, Böhlau, Köln 1999; G.-F. Budde, *Frauen der Intelligenz. Akademikerinnen in der DDR 1945 bis 1975*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2003; A. Kaminsky, *Frauen in der DDR*, Links, Berlin 2017.

la parabola finale della DDR e il processo di riunificazione nel contesto europeo<sup>2</sup>.

Ma soprattutto, nuove sensibilità storiografiche – dalla storia delle emozioni alla storia di genere alla storia ambientale – hanno introdotto altre piste di ricerca, posto nuovi interrogativi, e orientato gli studiosi verso aspetti più specifici e meno “strutturali”, come la storia del suicidio, delle adozioni, la storia dell’omosessualità, della moda o appunto dell’inquinamento o dell’industria nella DDR. Inoltre, all’incrocio fra *Erinnerungskultur*, *public history* e discipline storiche “settoriali”, come la storia dell’architettura o dell’urbanistica, ampio spazio sembra aver trovato la ricerca storica sui “luoghi” della DDR, dalle sedi istituzionali ai luoghi di pena e detenzione, dagli insediamenti abitativi ai monumenti e alle strutture celebrative<sup>3</sup>.

Una parabola per certi versi analoga, segnata da fasi di maggiore interesse e da momenti di “disaffezione”, sembra aver contrassegnato la ricerca storiografica italiana sulla DDR. Indubbiamente in Italia l’attenzione verso la Bundesrepublik è sempre stata, per evidenti ragioni, maggiore di quella riservata alla Repubblica democratica, e sparuto quindi il gruppetto di studiosi e studiosi che della DDR si erano espressamente occupati. Non-dimeno, alimentato dai tradizionali rapporti fra il Pci e la SED, o fra l’Udi e il DFD (*Demokratischer Frauenbund Deutschlands*), un *fil rouge* di attenzione ha sempre contrassegnato la ricerca italiana verso l’area tedesco orientale: basti pensare agli studi di Enzo Collotti o di Ernesto Ragionieri, ai lavori di Enzo Bettiza o del Centro Thomas Mann<sup>4</sup>.

Dopo l’89, tuttavia, l’interesse è senza dubbio lievitato: sia sufficiente ricordare i lavori di Sara Lorenzini, di Magda Martini o di Francesco Di Palma sulle relazioni culturali e partitiche fra Italia e Germania dell’Est, sulla politica tedesco-orientale di cooperazione in Africa e quella verso lo Stato d’Israele, mentre sul versante più strettamente economico si rinvia alle ri-

<sup>2</sup> M. Gehler, M. Graf, *Europa und die deutsche Einheit. Beobachtungen, Entscheidungen und Folgen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2017; H. Amos, T. Geiger (a cura di), *Die Einheit. Das Auswärtige Amt, das DDR-Außenministerium und der Zwei-plus-Vier-Prozess*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2015.

<sup>3</sup> A titolo esemplificativo, A. Censebrunn-Benz, *Stiefkinder der Republik. das Heimsystem der DDR und die Folgen*, Herder Verlag, Freiburg Basel Wien 2022; E. von den Driesch, *Unter Verschluss. Eine Geschichte des Suizids in der DDR 1952-1990*, Campus Verlag, Frankfurt 2021; C. Möller, *Umwelt und Herrschaft in der DDR: Politik, Protest und die Grenzen der Partizipation in der Diktatur*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2020; P. Meuser, *Vom seriellen Plattenbau zur komplexen Großsiedlung. Industrieller Wohnungsbau in der DDR 1953-1990*, Dom Publishers, Berlin 2022.

<sup>4</sup> Cfr. E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, Einaudi, Torino 1997; E. Bettiza, *L'altra Germania*, Longanesi, Milano 1968.

cerche di Laura Fasanaro. Un ambito più specifico di ricerca si è volto allo studio, anche in termini comparativi, della stampa femminile o della condizione lavorativa e sociale delle donne nella DDR, fra cui ricordo le ricerche di Marica Tolomelli, coautrice di questo numero, e alcuni miei contributi<sup>5</sup>.

Gli anniversari della caduta del Muro, scanditi da convegni e seminari, come la settimana di studio sulle “Prospettive internazionali e multidisciplinari vent’anni dopo la caduta del Muro”, che si svolse a Trento nell’ottobre del 2009, per citarne soltanto uno, contribuirono a riaccendere periodicamente l’attenzione verso la DDR. Con un’ottica concentrata soprattutto sulla fase del crollo e sulle reazioni del contesto internazionale, nel 2009 Stefano Cavazza e Gustavo Corni curarono un numero monografico di «Ricerche di storia politica» dal titolo *Vent’anni dopo: il muro di Berlino*, e «Contemporanea» dedicò la sezione *In evidenza* al tema *A vent’anni dal crollo del muro di Berlino. Politica e memoria*<sup>6</sup>.

Nel 2019, il volume *Italia e Germania dopo la caduta del muro: politica, cultura, economia*, a cura di Filippo Focardi, Lutz Klinkhammer e della scrivente, se pure non incentrato sulla DDR, nell’affrontare la questione dei rapporti fra i due paesi, mosse appunto dalla svolta periodizzante del crollo dell’altra Germania e della riunificazione<sup>7</sup>.

Per l’Italia, infine, il trentennale e l’accesso alla documentazione del MFAA a tutto il 1990 hanno fornito un’opportunità di riflessione, e al riguardo voglio menzionare il convegno internazionale *L’altra faccia della medaglia: immagini e analisi occidentali della crisi e del crollo della*

<sup>5</sup> S. Lorenzini, *Il rifiuto di un’eredità difficile. La Repubblica Democratica Tedesca, gli ebrei e lo stato di Israele*, Giuntina, Firenze 1998 ed Ead., *Due Germanie in Africa. La cooperazione allo sviluppo e la competizione per i mercati di materie prime e tecnologia*, Ed. Polistampa, Firenze 2003; M. Martini, *La cultura all’ombra del muro: relazioni culturali tra Italia e DDR (1949-1989)*, il Mulino, Bologna 2007; F. Di Palma, A. Bauerkämper (a cura di), *Bruderparteien jenseits des Eisernen Vorhangs. Die Beziehungen der SED zu den kommunistischen Parteien West- und Südeuropas (1968-1989)*, Links, Berlin 2011; L. Fasanaro, *La DDR e l’Italia. Politica, commercio e ideologia nell’Europa del cambiamento (1973-1985)*, Carocci, Roma 2016; oltre al saggio di Marica Tolomelli, *Donne e lavoro nella Repubblica democratica tedesca*, in «Rivista di storia contemporanea», 1993, XXII, 4, pp. 614-643, mi permetto di ricordare anche M. Fioravanzo, *La stampa politica femminile della DDR e la costruzione del consenso (1946-1949)*, in «Clio», 2013, 3-4, pp. 371-394 ed Ead., *La “donna nuova” nelle riviste femminili della SED e del Partito comunista italiano (1944-1989)*, in «Storia e problemi contemporanei», 2020, 80, pp. 163-181.

<sup>6</sup> Cfr. «Ricerche di storia politica», 2009, 3, e «Contemporanea», 2009, 2. Inoltre M. Martini, T. Schaarschmidt (a cura di), *Riflessioni sulla DDR: prospettive internazionali e interdisciplinari vent’anni dopo* (LII Settimana di studio “Prospettive internazionali e multidisciplinari vent’anni dopo la caduta del Muro”, Trento, 13-16 ottobre 2009), il Mulino, Bologna 2011.

<sup>7</sup> M. Fioravanzo, F. Focardi, L. Klinkhammer (a cura di), *Italia e Germania dopo la caduta del Muro: politica, cultura, economia*, Viella, Roma 2019.

DDR, organizzato da Filippo Focardi, Antonio Varsori e dalla sottoscritta nell'ottobre 2021 all'Università di Padova<sup>8</sup>.

A prescindere dall'interesse periodicamente rivolto anche dai media ai Länder tedesco-orientali, spesso a commento degli esiti elettorali nella Germania riunificata, con un precipuo riferimento all'orientamento politico e anche "emozionale" della popolazione dell'Est (l'ormai nota e forse abusata *Nostalgie*), l'attuale stato della ricerca sulla DDR, sebbene per certi versi di nicchia, rivela una sua vivacità e coinvolge anche giovani studiosi e studiosi. Mi limito a ricordare per l'anno corrente i due seminari organizzati dall'Istituto italiano di studi germanici e dall'Università di Roma tre, dedicati, l'uno, alle *Relazioni fra DDR e Italia. I partiti comunisti e i gemellaggi cittadini*, e l'altro al *ruolo degli intellettuali, fra Germania divisa e riunificazione*. Fra i relatori, oltre a Teresa Malice, una delle autrici del presente numero, studiosi nella fase iniziale della carriera come Francesco Leone o Costanza Calabretta. Il filo comune che sembra legare queste nuove ricerche sulla DDR è costituito dall'inserimento dello studio della Germania socialista in un quadro più ampio, complice forse l'attuale diffusione della *global history*, con prospettive più complesse, comparative, transnazionali o che si iscrivono nell'ambito delle riflessioni sulla politica della memoria.

I saggi di questo numero offrono – a trent'anni dal crollo della Germania orientale – un quadro certo non esaustivo ma comunque significativo degli indirizzi di ricerca attuali sulla DDR, e ne attestano la varietà e la ricchezza. In apertura, l'intervista al professor Arnd Bauerkämper della Freie Universität di Berlino, autore di numerosi saggi e di volumi sulla Repubblica democratica tedesca, ci aggiorna sullo stato della ricerca in Germania, mentre i contributi di Matteo Galli, Teresa Malice e Marica Tolomelli sono rispettivamente dedicati al cinema tedesco orientale, ai gemellaggi fra città italiane e tedesco-orientali, e infine alle politiche di sviluppo attuate in Africa dalle due Germanie fra il '58 e il '75.

Sebbene la produzione cinematografica tedesca, nel complesso poco presente nel "mercato" del cinema in Italia, abbia però nella storia del Terzo Reich e, dopo il crollo del Muro, nella storia della Germania dell'Est i propri punti di forza e di maggior successo, nondimeno il cinema della (e non sulla) DDR è stato sempre sostanzialmente assente e sconosciuto in Italia, a eccezione di circoli ristretti, quali per esempio il Centro Thomas Mann.

Il saggio di Galli consente quindi di recuperare "l'altra faccia" del cinema tedesco, peraltro contrassegnato da un elevato grado di professionalità

<sup>8</sup> Gli atti sono in corso di stampa. Segnalo inoltre la rassegna di F. Balestracci, *A che punto è la storia della Germania? Il dibattito storiografico dopo il 1989*, «Passato e presente», 2022, n. 117, pp. 122-133.

e formazione, alla luce dell'importanza che la DDR e la SED assegnavano ai mezzi di comunicazione, come strumenti di propaganda e di formazione dell'opinione pubblica. Le vicende, i temi, gli orientamenti della produzione cinematografica, in un regime di controllo e di censura, costituiscono elementi cruciali per conoscere la società tedesco-orientale, per capire quali erano i valori che si volevano celebrare e non meno per misurare i margini di critica e/o di riserve verso il regime che al mezzo cinematografico era consentito di esprimere. Al riguardo, particolarmente significativa risulta la scelta di focalizzare l'analisi attorno al 1956, anno che per il blocco comunista costituì un momento di rottura (si pensi soltanto al XX Congresso del Pcus) ma anche di forti tensioni se non di brusco ritorno all'ordine e alla disillusione.

L'articolo di Marica Tolomelli, grazie a una comparazione fra le due politiche "terzomondiste" della DDR e della BRD, indaga le motivazioni politiche interne a ciascuno dei due Stati, ponendo in luce le ricadute sul piano nazionale e sul piano dell'autorappresentazione delle linee politiche adottate verso i paesi in via di sviluppo, nell'ambito del processo di decolonizzazione degli anni sessanta. La prospettiva di ricerca, che intreccia lo sguardo verso *l'altro* e lo sguardo verso *sé* sotteso agli indirizzi adottati, risulta assai feconda, perché inserisce le strategie di politica estera nel quadro fitto che contrassegna la complessa storia della Germania divisa, all'incrocio fra competizione tedesco-tedesca, contrapposizione ideologica, fedeltà al "blocco" di riferimento e aspirazioni a una politica estera di maggiore indipendenza. Il saggio di Teresa Malice, infine, pure dedicato, sebbene su di un piano differente, ai rapporti della DDR con l'estero, ricostruisce la trama di una rete di dialogo e di contatti transnazionali italo-tedeschi sul piano amministrativo, anteriori al riconoscimento ufficiale dello Stato tedesco-orientale che l'Italia fece – fra i primi Stati occidentali – nel gennaio del 1973. L'autrice pone in primo piano come alla base dei gemellaggi fra i comuni vi fosse una molteplicità di motivazioni e di interessi condivisi, non tutti peraltro riducibili *tout-court* alla militanza nel Pci, che pure era certo il motivo preponderante. Ma accanto a questo elemento di contatto, a emergere sono fattori condivisi quali l'adesione all'antifascismo e la memoria della guerra, insieme a interessi più concreti, come le amicizie personali o l'attenzione per alcuni aspetti della struttura tedesco-orientale, dalla programmazione urbanistica al sistema scolastico e sanitario, ambiti in cui l'Italia ancora non aveva avviato significative politiche di riforma. Se vogliamo, una sorta di diplomazia culturale "dal basso", che appunto precedette i contatti ufficiali e che indubbiamente in qualche modo consentì un incontro tra due realtà politico sociali assai distanti fra loro.